

LA CRISI

HANNO DETTO


ROBERTO MORASSUT
DEPUTATO ZINGARETTIANO

Noi diciamo sì a un governo istituzionale, ma di respiro alto, con una base parlamentare ampia e personalità di alto profilo


DARIO PARRINI
SENATORE RENZIANO

Il gradasso Matteo Salvini deve scoprire, e scoprirà, che in una democrazia parlamentare il Parlamento è sovrano



Tregua Zingaretti-Renzi

La scissione si allontana

Le elezioni sono più vicine

Il segretario invoca l'unità. Apre a un governo di legislatura ma è scettico. Le condizioni "inaccettabili" arrivate dai 5S: vogliono il nostro no alla Tav

CARLO BERTINI
ROMA

Come dopo una tempesta agostana, scoppia il sereno nel Pd. Renzi e Zingaretti siglano una (finta) tregua, la scissione (solo per ora) si allontana. E il voto si avvicina, è questa la convinzione del segretario Pd: che non crede in una svolta come quella di dar vita ad un governo di legislatura con i cinque stelle. «Non si rendono conto bene della realtà: per cominciare a parlare di un governo dovrebbero fare qualche autocritica su quanto fatto con Salvini e non ve ne è traccia. Invece chiedono il no alla Tav e il sì alla riduzione dei parlamentari, riforma che uccide le minoranze e strozza la rappresentanza. Insomma non ci siamo». Sono questi i discorsi che riecheggiano nello studio al secondo piano del

Nazareno. Il leader Pd comunque lascia aperta la porta ad ogni eventualità. Restando però scettico, «è molto difficile costruire un'intesa seria con loro». «Noi diciamo sì a un governo istituzionale di respiro alto, con una base parlamentare ampia e personalità di alto

Renzi: ok, ci provi Zingaretti a fare l'accordo, se fallisce ne sarà responsabile

profilo», chiarisce uno dei deputati del suo stato maggiore, Roberto Morassut.

Matteo Renzi però può rivendicare di aver incassato un risultato: aver portato su una posizione possibilista tutti e pure il segretario. Anche un se-

natore di area Zingaretti ammette che ha «impresso una svolta al quadro politico». Tesi rilanciata con i suoi dallo stesso Renzi, soddisfatto che «fino a due giorni fa Salvini sembrava destinato ad una cavalcata vincente solitaria. Adesso è nervoso».

Gli azzurri chiedono garanzie L'ex premier non depone l'ascia di guerra della scissione, anzi i contatti proseguono, da cinque stelle a Forza Italia. Gli azzurri chiamano lui e i suoi per chiedere se dietro questa proposta vi sia un progetto più organico di una forza centrista da far crescere nei mesi prossimi. Renzi sa che il governo istituzionale può partire solo con ampio consenso di Pd, Leu, Autonomie e 5Stelle e molla il cerino nelle mani di Zingaretti. «Ci provi lui a tro-

vare l'accordo. Se salterà, sarà sua la responsabilità e a quel punto farà fatica a invocare un fronte anti Salvini dopo averlo fatto saltare in Parlamento». Se invece un governo nascesse, il quadro politico muterebbe. Ma la forza centrista e moderata di cui si parla non avrebbe gioco forza il nome Azione Civile. Non solo perché depositato da Ingroia. Ma anche perché «gli azzurri a solo sentirlo gli viene la pelle d'oca» ammette uno della cerchia stretta di Renzi. Al quale Zingaretti pare abbia chiesto di congelare le spinte scissioniste ben sapendo che la navicella partirà lo stesso. Il segretario però confida che solo una ventina di senatori su 51 e una trentina di deputati su 111 seguirebbero l'ex premier in una nuova forza. Stimata secondo sondaggi del

Nazareno intorno al 2-3%, mentre Renzi la quota ben più del doppio. Zingaretti gestirà la partita in questi termini: no a un governo per la finanziaria, ipotesi morta e sepolta, perché darebbe a Salvini un'arma in più: «Non è che facciamo noi la manovra e poi

Zingaretti: ok a fare un governo istituzionale, se non si fa, colpa dello spread sarà di Salvini

due mesi dopo gli apriamo le urne per andare all'incasso». Sì a un governo di legislatura. Un'apertura tattica, che servirà a Zingaretti per dire in campagna elettorale che la colpa dello spread e dell'aumento Iva è di Salvini che ha portato

il paese al voto, «malgrado noi le abbiamo tentate tutte».

Test d'aula del nuovo governo Ma perfino i senatori vicini a Zingaretti, non fanno mistero che quello di oggi in aula a Palazzo Madama sia il test di una maggioranza Pd-M5S-Leu e autonomie varie. Per Renzi lo è, «se non ci fosse stato, questo voto andava inventato», scherza il toscano Dario Parrini. Sulla carta il blocco "governativo" non avrebbe problemi, perché Pd, 5Stelle e Leu sommano 166 voti e il centrodestra compatto 138. Ma le assenze di ferragosto possono pesare. Tutti si aspettano però di vincere il primo round e di portare in aula Conte il 20-21 agosto, senza votare la sfiducia in modo che possa andare al Colle potendo dettare i tempi della crisi. —

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI

Il presidente ha come obiettivo la legge di bilancio ed evitare l'esercizio provvisorio

Presto la palla a Mattarella, che detterà tempi brevi

Prudenza del Colle sulle ipotesi di governo elettorale

RETROSCENA

FABIO MARTINI
ROMA

Un passo alla volta. Il Capo dello Stato continua a restare in silenzio, non lascia trapelare preferenze o "letture" sulla crisi sospesa che grava sul governo Conte, ma dalla sua breve vacanza sull'isola della Maddalena ovviamente si tiene informato su ogni dettaglio che si sta consumando nei palazzi della politica ed anche sui contatti informali che gli sherpa dei partiti si stanno scambiando.

Una quasi-crisi che Mattarella intende condurre con un metodo didascalico. Senza allungare i tempi, senza forzature e in ogni caso senza lo spirito "interventista" che segnò le presidenze di un altro ex democristiano come Oscar Luigi Scalfaro, o come fece Giorgio Napolitano. Col consueto riserbo, Mattarella prende atto del corale rispetto col quale tutte le forze politiche attendono le sue decisioni, un atteggiamento che era una costante durante la Prima Repubblica, ma non della Seconda, durante la quale i Capi dello Stato hanno spesso dovuto fronteggiare polemiche anche aspre

da parte delle forze politiche. Il Presidente Mattarella ovviamente segue ogni modifica nei rapporti tra le forze politiche, in modo da trovarsi pronto all'appuntamento che lo attende: l'avvio delle consultazioni dopo che il presidente del Consiglio gli avrà comunicato le sue dimissioni. Se, come pare, la salita al Colle di Giuseppe Conte dovesse essere confermata per il 20 agosto, tutto lascia intendere che il Capo dello Stato avvierà in tempi brevi le sue consultazioni con tutti i gruppi parlamentari. Tempi brevi perché l'impegnativo categorico che ispira il Capo dello Stato è quello di fa-

re di tutto perché l'Italia approvi la propria legge di Bilancio il prima possibile, scongiurando un eventuale esercizio provvisorio.

Nelle consultazioni Matta-

Non ci sarà spirito interventista, ma una determinazione a fare presto

rella chiederà alle forze politiche la disponibilità eventuale a favorire la nascita di governo politico e in caso negativo l'orientamento sulla opportuni-

tà che l'Esecutivo dimissionario resti in carica per gli affari correnti, ovvero se debba essere avvicinato da un governo elettorale di garanzia, chiamato ad uscire di scena subito dopo le elezioni anticipate.

Ma proprio su questo terreno si può immaginare che i precedenti indurranno il Capo dello Stato ad una certa prudenza. In Italia ci sono stati tre governi elettorali: nel 1962, nel 1969 e nel 1983. Diversamente da altri Paesi dove il governo elettorale può giurare e diventare operativo senza bisogno di passare dal Parlamento, al Colle hanno ben chiaro che persino un governo chiamato a gestire

le elezioni dovrebbe presentarsi alle Camere entro 10 giorni dalla sua formazione, secondo quanto prescritto dall'articolo 94 della Costituzione, il che rende ipoteticamente possibili delle sorprese. Si ricorda ad esempio il sesto governo Fanfani, un governo "suicida" perché doveva essere sfiduciato, per poter portare ad elezioni e che invece non ottenne per un soffio la fiducia, che fu votata inaspettatamente dal Psi di Bettino Craxi. Lo stesso potrebbe ripetersi con Cinque stelle e renziani? Nulla lo lascia immaginare, anche per il corale fastidio che in campo pentastellato ha accompagnato l'esternazione renziana. Ma al Colle non manca la memoria storica.

Oggi il Capo dello Stato parteciperà a Genova alla cerimonia per commemorare la tragedia del ponte Morandi. Accanto a lui, il premier Conte e i ministri Salvini, Di Maio, Bonisoli e Toninelli. —

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI